L' ARCADIA IN BRENTA

DRAMMA COMICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO DI MILANO

Nella Primavera dell' Anno 1750.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA CONTESSA

ROSA DI HARRACH,

NATA

CONTESSA DI HARRACH,

GOVERNATRICE DI MILANO.





IN MILANO)(MDCCL.

Nella R. D. C., per Giuseppe Richino Malatesta Stam-
... Camerale. *Con Licenza de' Superiori.*



ECCELLENZA.



VOSTRA ECCELLENZA nata ſolo a ſerioſe coſe grandi non conviene la Dedicatoria d'una Comica, benchè Muſicale, Rappreſentazione; ma il noſtro ardentiſſimo deſiderio, che ſoſpira ogni rincontro

ben

benchè menomo, per conteſtare quel riſpetto, ed oſſequio, che reverentemente vi profeſſiamo, non può rattenerſi fra que' limiti, che un maturo diſcernimento li preſcrive; onde confidando in quella generoſa Bontà, e Clemenza di Spirito, che dall' Inſubria tutta nell' ECCELLENZA VOSTRA *ammiraſi, ottenere ſperiamo compatimento, e perdono, mentre umiliſſimamente ci daremo ſempre il ſommo onore di ſottoſcriverci*

Di V. E.

Umil.mi Oſs.mi Ser.r
Gli Aſſociati.

LETTOR GENTILISSIMO.

POchi ſaranno quelli, che letta l'Arcadia in Brenta non averanno. Si ſa quaſi comunemente aver figurato l'Autore di queſt' Arcadia una Converſazione di ſette civili, ed oneſte perſone in un Luogo delizioſo fra quei magnifici Palaggi, che adornano il Fiume Brenta, e che formano una delle più belle Villeggiature d'Italia. Tre Uomini, e tre Donne formarono la raunanza, cioè, Silvio, Giacinto, Foreſto, Marina, Roſanna, Laura, a' quali s'aggiunſe dopo qualche giorno Fabrizio Fabroni di Fabriano, che per la ſua età, e per il ſuo carattere, miſto di ſciocco, e di faceto, rieſcì il condimento della gioconda ſocietà loro. L'Arcadia, di cui ora parlo, conſiſte principalmente in motti arguti, detti faceti, Novelle ſpiritoſe, Canzonette, Madrigali, e coſe ſimili, per lo che potendo una ſimile Converſazione intitolarſi giocoſa Accademia, fu per la ſteſſa ragione dall' Autore intitolata l'Arcadia in Brenta, colla reſpettiva ſimilitudine dell' Arcadia di Roma, in cui coſe più ſerie, e più elevate ſi trattano.

T–

Io adunque per argomento della mia presente Operetta non prendo già l'Arcadia in Brenta, che scritta trovasi dal nostro Autore, poichè in essa materia non trovo per una Teatrale rappresentazione.

Sul fine di detta Arcadia, sciogliendo gli sette Arcadi la loro gentile Conversazione, s'invitano vicendevolmente per la sussegente Stagione, e tutto che stabilissero passare sul Fiume Sile, accadde però, che quel tale Messer Fabrizio Fabroni da Fabriano, piccatosi di generosità, volle trattar magnificamente la maggior parte di quelli, che l'avevano favorito, e seco i condusse in un suo Casino sul Fiume Brenta, formando in esso novellamente l'Arcadia in Brenta. Invitò Rosanna, e Laura, Giacinto, e Foresto, lasciando da parte Marina, e Silvio, perchè essi troppo sul vivo lo avevano motteggiato nell' altra Arcadia.

S' accrebbe non pertanto il numero della Conversazione con Madama Lindora, Dama di una straordinaria stucchevole delicatezza, ed il Conte Bellezza di una caricatissima affettazione.

Il povero Fabrizio, di gran core, ma di poche sostanze, per sostener l'impegno, in incautamente s'apprese, andò in rovina.

vina.

vina, rimasto in pochi dì senza denaro, e senza robba, e col rossore di doversi vedere scornato dagli Ospiti, e ridotta l'Arcadia in una Comedia, che per Lui poteva dirsi Tragedia, a che molto ha contribuito Foresto, uno degli Arcadi, ma il più confidente di Fabrizio, quello, a cui aveva egli raccomandata l'economìa della Casa.

Questa mia Arcadia in Brenta è tanto istorica, quanto quella di Ginnesio Gavardo Vacalerio, avendola ricavata da' Codici antichissimi della Malcontenta, ove vanno a terminar i suoi giorni tutti quelli, che, come Messer Fabrizio, si fanno mangiare il suo, e si riducono poveri, per volerla spacciar da Grandi.

Siccome quest' Operetta fu tagliata la prima volta sul dosso degl' Attori, che l'hanno rappresentata a Venezia, così dovendosi ora rappresentare in questo Teatro da Personaggi diversi, è stata dall' Autore medesimo in qualche parte variata per uniformarsi al preciso carattere de' nuovi Attori.

PER

PERSONAGGI.

PARTI SERIE	PARTI BUFFE
ROSANNA La Signora Angiola Sartori.	*MADAMA LINDORA* La Signora Maria Angiola Paganini.
GIACINTO Il Sig. Nicola Peretti.	*LAURA* La Signora Anna Castelli.
	IL CONTE BELLEZZA Il Sig. Carlo Paganini.
	MESSER FABRIZIO FABRONI DA FABRIANO Il Sig. Giovanni Leonardi.
	FORESTO Il Sig. Agostino Bossi.

L'Inventore, e Direttore de' Balli

Il Sig. Francesco Nardi.

La Scena si rappresenta in un Casino delizioso di Messer Fabrizio, situato alle rive del Fiume Brenta.

ATTO



ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Camera terrena in Casa di M. Fab:izio.

Fabrizio, che dorme sopra una Poltrona in veste da Camera, e Foresto.

For. OH questa sì, ch'è bella,
Il Padrone di Casa
A tutt'i Forastieri dà ricetto,
E gli convien dormir fuori del Letto.
Con questa bell'Arcadia
Ei si và rovinando, ed io, che sono
Da questo Sciocco Economo creato,
Or che manca il denar, son' imbrogliato.
Orsù lo vuò svegliar. Già s'alza il Sole;
Oggi almeno ci vuole
Fra quei, che siamo, e quelli, che verranno,
Mezza l'Entrata sua di tutto l'anno.
Signor Fabrizio.... Ei Signor Fabrizio.
Fab. Che? *svegliandosi un poco.*
For. Svegliatevi.
Fab. Sì.
For. V'ho da parlare.
Fab. Par... la... te.
For. Egli si torna a addormentare.
Sù via, Messer Fabrizio.

Fab. Seguitate. *si risveglia*

For. Se voi non m'ascoltate,
Non vuò parlar da stolto.

Fab. Tengo gli occhi serrati, ma v'ascolto. *dorme*

For. Ben sapiate, che io
Ho il denar terminato,
Che voi m'avete dato.

Fab. Già.

For. M'avete inteso?

Fab. Ho inteso tutto.

For. E ben, che rispondete?

Fab. Fate quel, che volete.

For. Ma il denar?

Fab. Che denar?

For. M'avete inteso?

Fab. Tutto non ho compreso.
Tornate a dir.

For. Alzatevi di grazia.

Fab. Voi avete timor, ch' io m'addormenti.
Pericolo non v'è, ma per gradirvi
M'alzerò; via parlate.

s'alza, e si accosta bel bello al Poggio della Poltrona.

For. Ora, Signor, sapiate,
Che non v'è più denaro....

Fab. Ben.

For. Ch' io
Non sò più come far; *s'addormenta.*
Che oggi s'aspetta
Nuova Foresterìa....
E buona notte di Vosignorìa.
Signor Fabrizio... Ehi Signor Fabrizio...
Signor Fabrizio... *più forte.*

Fab.

Fab. Che! Come!
For. Voi siete
Impastato di sonno.
Fab. Io? Che dite?
Dormo io? Signor nò. Eccomi lesto.
For. Venite quà.
lo prende per una mano, e lo tien forte.
Fab. Son quà.
For. Vi torno a dire,
Signor Fabrizio caro,
Che vi vuol del denaro.
Fab. Ed io risponderò,
Signor Foresto caro, non ne ho.
For. Ma, che fare dovrò,
Per supplire l'impegno, in cui voi siete?
Fab. Fate quel, che volete.
For. Non v'è denaro?
Fab. Oibò.
For. Grano?
Fab. E' venduto.
For. Quei Cavalli indiscreti,
Che mangian tanto fieno,
Si potrian esitar.
Fab. Sì. *s'appoggia alle spalle di Foresto*.
For. La Carrozza?
Fab La Carroz.. za.. *s'addormenta*.
For. Eh io non sono pazzo
Di volervi servir di matarazzo.
Fab. Sì, la Carrozza ....
For. O la Carrozza, o il Carro,
Vi dico in due parole,
Che, se non v'è danar, l'Arcadia vostra
E' presto terminata,
E tutta la Brigata, Pr

Provista d'appetito,
Grazie vi renderà del dolce invito.
Se vi mancano i contanti,
Fate quel, che fanno tanti.
Impegnate, e poi vendete,
E se robba non avete,
Già si sà l'usanza vaga,
Che si compra, e non si paga,
E si gode all'altrui spalle,
Ed aspett' il creditor.
Questa regola è difusa,
Dapertutto, già si usa.
Ed è segno, ch' ha del credito,
Quando un Uom è debitor.
Se vi ec.

SCENA II.

Fabrizio solo.

PEr dirla, quasi, quasi
Or or me n'anderei,
E l'Arcadia, e i Pastori impianterei.
Ma se l'anno passato
Son già stato graziato, il dover mio
Vuol, che st'anno lo stesso faccia anch' io.
E poi, e poi vi son quelle Ragazze,
Che mi piacciono tanto,
E spero aver d'innamorarle il vanto.
Ma Diavolo si spende
Troppo a rotta di collo. Voglio un po far
Quant' ho speso fin' ora, (il conto
E quanto doverò spender ancora.
tira fuori un foglio, ed una penna da lapis
Quattrocento bei Ducati...
Poverini sono andati.

Sessantotto bei Zecchini ...
Sono andati, poverini
Trenta Doppie.. oh che Animale!
Cento Scudi... oh bestiale!
Quanto fanno? Io non lo sò!
I Zecchini sessantotto,
Coi Ducati quattrocento,
Fanno ... fanno ... oh che tormento
Basta, il conto è bello, e fatto,
Perchè un soldo più non hò.
Quattrocento ec. *parte*.

SCENA III.

Giardino, che termina al Fiume Brenta.

Rosanna, Laura, Giacinto, Foresto, sopra sedili erbosi, poi Fabrizio.

Che amabile contento
Fra questi ameni fiori,
Godere il bel concento
a 4. Degli Augellin canori!
Che bell' udir quest' aure,
Quell' onde a mormorar!
Fab. Che bella compagnìa!
Fa proprio innamorar.
a 4. Che bell' udir quest' aure,
Quell' onde sussurrar.
Che ec.
Gia. Bellissima Rosanna,
Nell' Arcadia novella
Bramo, che siate voi mia Pastorella.
Ros Anzi mi fate onore.
E vi accetto, Signor, per mio Pastore.
For. E voi, Lauretta cara,

Seguendo dell'Arcadia il paragone
La pecora ſarete...
Lau. E voi il Caprone.
Fab. Bravi, così mi piace.
Voi quattro in buona pace
State qui allegramente,
Ed il pover Fabrizio niente, niente.
Gia. Via ſedete, o Signore.
Fab. Io ſederei
Qui volontieri un poco,
S'uno di lor Signor mi deſſe loco.
For. Inteſi a dir fra l'altre coſe vere,
Che non manca mai Sedia a chi ha il ſede-
Fab. (Cappari! Il caſo è brutto. (re.
Io niente, e loro tutto? aſpetta, aſpetta.)
Amico, una parola. *a Foreſto.*
For E che volete?
Fab. Parlar di quel Negozio.
For. Di che?
Fab. Non m'intendete? Uh capo ſtorno!
For. Dell' Arſan?
Fab. Io!
For. Lauretta, adeſſo torno. *s'alza.*
Eccomi, ov'è il denaro?
Fab. Aſpettate un momento.
Paſſeggiate un tantino, ed io mi ſento;
ſiede nel luogo del Foreſto.
Ah, ah, te l'ho ficcata.
Oh queſta sì, ch'è bella,
Io non voglio ſtar ſenza Paſtarella.
For. Pazienza, me l'hai fatta;
Ma mi vendicherò.
Lau. (Vuò divertirmi.)
Bella creanza al certo!

D-

Dove apprendeste mai
Cotanta incivilità? *s'alza.*
Fab. Ma finalmente....
Lau. Finalmente, vi dico,
Non si tratta così.
Fab. Son' io....
Lau. Voi siete
Un bell' ignorantaccio.
Dirò meglio; Voi siete un villanaccio.
Fab. Al Padrone, di casa?
Lau. Che Padrone!
Questa casa, ch' è qui, non è più vostra.
Questa è l'Arcadia nostra,
Noi siamo Pastorelle, e voi Pastore;
E non serve, che fare il bell' umore.
Fab. Dice ben.
For. La capite!
Lau. Non occorre, che dite
Voglio, non voglio.
Fab. Oibò.
For. Vogliamo fare
Tutto quel, che ci pare.
Fab. Signor sì.
Lau. E non è poca
La nostra cortesìa,
Che non v'abbiam sin' or cacciato via.
Fab. Padroni.
For. Avete inteso?
Fab. Se non son sordo.
Lau. Acciò ben la capisca
La vostra mente stolta,
Ve lo tornerò a dir un' altra volta.
Vogliamo fare Vogliam cantare,
Quel, che ci pare. Vogliam ballare

E voi tacete,
Poichè voi siete
Senza giudizio,
Signor Fabrizio,
Siete arrabiato?
Via, ch' ho burlato,
Non dirò più.

L'Arcadia nostra
Tutto permette.
Due parolette
Non fanno male...
Un' Animale
Di voi più docile
Giammai non fu.
Vogliamo ec.

SCENA IV.

Rosanna, Giacinto, Fabrizio, e Foresto.

Fab. IO rimango incantato.
For. Signor, che cosa è stato?
Se comanda seder, si serva pure.
Oh questa sì, ch' è bella!
Io non voglio star senza Pastorella.
contrafacendo Fab.
Fab. Ancor voi mi burlate?
For. Io burlarvi? pensate.
Siete l'Amico mio più fido, e caro.
Ma se manca il denaro,
Vi giuro in fede mia,
Che tutti se n'andiamo in compagnia. *par.*
Fab. Andate col malan, ch' il Ciel vi dia.
Ma, Signora Rosanna,
Che dite voi! che dite voi, Giacinto,
Del parlar di Lauretta!
Gia. E non vedete,
Ch' ella si prende spasso?
Fab. Corpo di Satanasso;
Cospetto non di Bacco;
Se me n' ha dette un sacco!
Ros. Eppure il di lei sdegno
Parmi d'Amore un segno.
La Femina talora

Sca

Scaltra finge odiar quel, che più adora.
Fab. Possibile, che m'ami,
E così mi strappazzi?
Rof. Io ve lo giuro,
Statene pur sicuro.
Più volte l'amor suo m'ha confidato.
Arde per voi.
Fab. Che amor indiavolato!
Gia. E' ver? *piano a Rof.*
Rof (Mi prendo spasso.) *a Giac.*
Sapete la cagione, *a Fabr.*
Ch'or la rese furiosa?
Perchè di me gelosa.
Fab. Or la capisco.
Ma, che motivo ha mai
D'ingelosir di voi?
Rof. Gli affetti miei
Ho confidati a lei.
Fab. Dunque voi pur mi amate?
Rof. Pur troppo è ver.
Fab. Bellezze fortunate? *toccandosi il viso.*
Giacinto, che ne dite?
Forse v'ingelosite?
Giac. Niente affatto.
Io non sono sì matto,
S'ella v'ama, Signor, io vado via;
Che non voglio impazzir per gelosìa.
D'un core amante è gran follìa
Per gelosìa
Languir, penare,
Senza cercare
Almen pietà.
Se un vago oggetto di me si stanca,
Io non m'adiro,

Io non ſoſpiro,
Che non mi manca
Altra beltà. D'un ec.

SCENA V.

Roſanna, e Fabrizio.

Fab. DUnque, ſe voi mi amate,
Diſcorriamola un poco.
Roſ. Ma Laura ſarà poi meco ſdegnata.
Fab. Io non vuò quella Donna indiavolata.
Roſ. L'Amicizia, il dover non lo permette.
Fab. Amor non vuol riguardi,
Aggiuſtiamo le coſe infra di noi,
E laſciate che poi Lauretta dica.
Roſ. V'amo, ma non vogl' io tradir l'Amica.
Fab. Oh caro il mio Teſoro,
Già ſpaſimo, già moro. *aſcolta.*
Roſ. O là, Signor Fabrizio,
Più riſpetto vi dico, e più giudizio.
Un volto amabile
Domanda amore,
Ma non vuol perdere
Queſto mio core
La libertà.
Con violenza
Voi v'affrettate;
Se non v'armate
Di pazienza,
Nulla ſi fa. Un ec.

SCENA VI.

Fabrizio, poi un Servo, che non parla.

Fab. ROſanna mi vuol bene, e mi diſcaccia;
Laura mi porta affetto, e mi ſtrap-
pazza.
Io non sò di che razza

Siano

Siano cotesti amori.
Se le Ninfe, e i Pastori
S'innamoran così, son tutti matti;
Questo sembra un amor tra Cani, e Gatti.

Fab. Chi? Madama Lindora?
Dille, che venga tosto, e non si penta;
Che venga ad onorar l'Arcadia in Brenta.
parte il Servo.
Caspita, questa Dama
Di conoscermi brama?
Fosse di me invaghita! allora sì,
Che queste due Ragazze
Farci di gelosìa diventar pazze.

SCENA VII.

Viene una Portantina, da cui scende Madama Lindora servita da due Braccieri, e detto.

Lind. Come! non vi è nessuno,
Che mi venga a incontrar? dov'è
(il Padrone?

Fab. Vi prego in ginocchione.
Perdonar, se ho tardato.

Lind. Il Padrone di Casa è un malcreato.

Fab. Il Padrone son' io.

Lind. Oh, scusi, padron mio.
Detto ho così per gioco.
Gli domando perdon, se ho detto poco.

Fab. Che serve! Un' altra volta
Meglio si parlerà.

Lind. Guardate per pietà,
Che non vi siano fiori.
Io non posso sentir cattivi odori.

Fab. L'Odor non è cattivo. Faccia grazia.
s'avvanza, e si [illegible] il naso.

Lind. Oibò.

Fab. Qualche diſgrazia?
Lind. Maledetto Giardino.
Ho ſentito l'odor di Gelſomino.
Fab. Vuol, che lo butti via? *Lind.* Subito, preſto,
Fab. Vatene, o brutto vaſo,
Che di Madama hai conturbato il naſo,
Lind. E' Lei il Sig. Fabrizio? *Fab.* Sì, Signora.
Lind. E' queſto il ſuo Caſin? *Fab.* Queſto è il Ca-
Dove ogn'anno villeggio. ſino,
Lind. Oibò, che robba! non ſi può far peggio.
Fab. Se mai non le piaceſſe, ella è padrona
D'andar quando le pare
Lind. Nò, nò, non voglio fare
Queſto gran torto al mio Sig. Fabrizio;
Reſterò, vi farò queſto ſervizio.
Fab. Obbligato davvero, ma ſe mai
Se ne voleſſe andar... *Lind.* Dite, ove ſono
Le Arcadi Paſtorelle? *Fab.* Io non lo sò.
Lind. Non importa, Signor, le cercherò.
Fab. Comanda, ch'io la ſervi? *Lind.* Obbligatiſ-
Voi ſiete un pò vecchiotto. (ſima;
Io voglio, che mi ſerva un Giovinotto.
Fab. Adunque, s'io ſon vecchio,
Perchè viene da me? *Lind.* Per tormi ſpaſſo.
Fab. Spaſſo de fatti miei? *adirato.*
Lind. Nò, bel viſino,
Nò, di voi non mi burlo, anzi vi ſtimo,
Vi lodo, vi profeſſo obbligazione;
E vi dico, che ſiete... *Fab.* Un bel minchione.
Lind. Non dicevo così *Fab.* Ma io lo dico.
Lind. Quando lo dite voi, non contradico.
Fab. Ma vede, non conviene
Una Donna di ſpirto, come lei
Perdere il tempo ſuo co' pari miei.

Lind Voi ſiete un bello ſpirto.
Voi ſiete della Brenta il primo onore,
D'Arcadia il gran Paſtore;
Siete Signor Fabrizió
Senza diffetto alcun... *Fab.* Senza giudizio
Lind. Eh, che dite? *Fab.* Conoſco il merto mio
Lind. Quando lo dite voi, lo dico anch' io.
Fab. Dunque... *Lind.* Dunque men vado
A ritrovar le belle
Di queſta voſtra Arcadia Paſtorelle.
Riverente a lei m'inchino.
Ehi, Braccieri, quà la mano.
Venga preſto... andare piano.
Venga poi... non mi ſtroppiate.
Che Animal! non poſſo più.
Via bel bello andiamo avanti,
Gli ſon ſerva, addio, Monsù.
Riverente ec. *parte*

SCENA VIII.

Fabrizio, poi il Servo.

Fab. OH queſta sì, ch'è bella; (pazza
Vuol per forza reſtare, e mi ſtrap
Queſta è di quella razza
Di gente, che vuol dire, e che vuol fare,
E dove mette il piè, vuol comandare.
Ma creſce la Brigata,
E il denar và mancando; e la Carrozza
Sarà venduta, ed i Cavalli ancora.
Pazienza, almen ho il guſto
Di veder due Ragazze innamorate,
Che per me tutte due ſon ſpaſimate.
Oh Diavolo! Che dici? *al Servo*
Viene il Conte Bellezza? venga, venga

Giacchè alla Casa s'ha a veder' il fondo,
Venga pur tutto il Mondo.

SCENA IX.

Arriva un Burchiello, da cui sbarca il Conte Bellezza.

Fab. POh che gran Signorone,
Costui porre mi vuole in soggezione.
Cont. Permetta, anzi conceda,
Che prostrato si veda
Al Prototipo ver de' Generosi
L'infimo de' suoi servi rispettosi.
Fab. Servitor obbligato.
Cont. La fama ha pubblicato
I pregi vostri con eroica tromba;
L'Eco intorno rimbomba
Il nome alto Sovrano
Di Fabrizio Fabroni da Fabriano.
Fab. Servitore di lei.
Cont. Ed io pur bramerei,
Anzi sospirerei,
Benchè il merito mio sia circonscritto,
Nel ruolo de suoi servi esser descritto.
Fab. Anzi de miei Padroni.
Cont. Ah mio Signor, perdoni,
Se tracontante ardito,
Prevenendo l'invito,
Per far la mente mia sazia, e contenta,
Son venuto a goder l'Arcadia in Brenta.
Fab. S'accomodi.
Cont. La fama
Poco disse fin' or di voi parlando,
Voi cantando, esaltando.
Veggo più, veggo molto

In quell' amabil volto,
Che con raggi di placido splendore
Spiega l'idea del liberal suo core.
Fab. Signor, lei mi confonde.
Vorrei dir, ma non sò.
Per andar' alla breve io tacerò.
Cont. Quel silenzio loquace
Quanto, quanto mi piace! Ella tacendo
Col muto favellar và rispondendo.
Ed io, che tutto intendo,
Il genio suo comprendo.
Ella vuol favorirmi, ed io mi arrendo,
Ed accetto le grazie, e grazie rendo.
Fab. Le renda, o non le renda,
E' tutta una facenda.
Se qui vuole restar, mi farà onore.
Cerimonie non fo, son di bon core.
Cont. Viva il buon cor. Anch' io l'affettazione
Odio nelle Persone;
Parlar mi piace natural affatto.
Perciò dal seno estratto
Il più divoto, e caldo sentimento,
Trabocca dalle labra il mio contento.
Fab. Se questo è naturale,
Parla ben, non vi è male.
Cont. La provida Natura
Prese di me tal cura,
Che mi rese il più vago, e il più giocondo
Grazioso Cavalier, che viva al Mondo.
Fab. Me ne rallegro assai. S'ella bramasse
Riposarsi, è Padron.
Cont. Sì, mio Signore;
Accetterò l'onore,
Che l'accisoprafina sua bon- Gen-

Gentiliſſimamente ora mi fa
Fab. Vada pure. Pancrazio,
Servi queſto Signor.
Cont. L'eſuberanza,
Anzi l'eſorbitanza
Delle grazie, onde lei m'ha in
Fab. Vada, baſta così.
Cont. Laſci, che almeno....
Fab Vada per carità.
Cont. Non fia mai vero,
Ch' io manchi al dover mio
Fab. Vada lei, mio Signore, o
Cont. Vuol, ch' io parta, io par
Ma permetta, ch' io m'
E che eſerciti il dover
Ben dovuto a un Cava
Ma non già come fan t
Con parole aſſai ſecca
Che ſtordiſcon queſto,
E con paſſi, e contrapa
E cavate di Cappello;
Queſto vizio
E' un precipizio, un vit
Un' improperio, un' e
Io non ſon di queſti tali
Me lo creda in verità.
Vuol ec.

SCENA X.

Fabrizio ſolo.

Fab. COn due pazzi di più nella
Ora l'Arcadia in Brenta
E viva l'allegria. Corpo del D
Quand' io mi divertiſco

ATTO PRIMO

SCENA IX.

In vece dell' Aria

Vuol, ch' io parta ec.

Fabrizio amabile,
Io parto, addio; vi ſon Servitore;
Ma quel bel volto
Sì ben raccolto
Spiega l'idea del ſuo bel core,
(Pur non s'avvede,
Che v'è l'inganno.
Che gran piacere!)
Che Uom di buon core!
Vi ſon ſervitore,
Che Uomo garbato!
Vi ſono obbligato,
Il vero vi dico,
Credetelo a me.
Fabrizio ec.

Proprio ringiovenisco.
E quelle ragazzette,
Quante sono carette!
Per passare con esse i giorni miei,
Cospetto .... non sò dir cosa farei.
Sento per questa, e quella
Un certo che nel core,
Che Amor, la Tarantella ...
Lo sento a tutte l'ore,
Che lo fa salticchiar.
Sento ec.

SCENA XI.

Camera in Casa di Fabrizio.

Madama Lindora, poi il Conte Bellezza.

ind. OVe Laura, e Rosanna, ove mai sono?
Vorrei sedere un poco.
Chi è di là? v'è nessuno?
ont. Madama, vi son'io.
ind. Da sedere .... oh perdoni
Non l'avevo veduto.
ont. A tempo son venuto.
S'accomodi. *Lind.* Mi scusi.
ont. Anzi al provido Ciel le grazie io mando,
Perchè degno mi fe' d'un suo comando.
ind. (Non vuò di divertirmi
Perder la congiontura
Con questa original Caricatura.) *da sè.*
Ma chi è lei, mio Signore?
ont Sono il Conte Bellezza,
Un vostro Servitore,
Obbligato, divoto, e profondissimo.
ind. Anzi mio padronissimo.

Cont. Deh, mi conceda l'alto ono
Di poterli baciar la bianca m
Lind. Olà. *Cont.* Che coſa è ſtat
Lind. Voi m'avete toccato
Con troppa confidenza.
Queſta colle mie pari è un' inſ
Cont. Leggieriſſimamente
Alzo la lattea delicata mano
E con l'avida bocca...
Lind. Nò, nò, che ſe mi tocca
L'acuto pelo, che vi ſpunta al
Mi vedrete cader in ſvenime
Cont. Lo farò con tal' arte,
Che voi ne ſtupirete,
Siate pietoſa, oh Dio! ſe bella
Lind. (Rider mi fa.) *Cont.* Proſtra
Mia bella, al voſtro piede
Vi domando pietà, grazia, me
Lind. Via, prendete la mano.
Cont. Cara man... *Lind.* Piano, p
Cont. Ancor non l'ho toccata.
Lind. L'avete con il fiato inſudi
Cont. Andrò cauto anch' in queſ
Laſciate... *Lind.* Sono ſtanca.
Cont. Ripoſate la man ſovra il mio
Lind. Che ruvido pannaccio!
Cont. Vi porrò il fazzoletto.
Lind. Non mi par troppo netto
Cont. Dunque, che far dovrò?
Lind. Non ſaprei. *Cont.* Ah, Madama
Lind. Vi vorrei compiacer, ma no
Che la mia compaſſione....
Cont. Trovata ho un' invenzione
Che non vi ſpiacerà. La bella

Alzate da voi stessa,
E mentr' ella s'appressa al labbro mio,
Il labbro inchino,e me gl' accosto anch'io.
Lind. Mi contento.
Cont. Sian grazie al Cielo, al Fato,
Generosa Madama, io son beato.
Eccomi, alzate un poco.
Ancora un poco più. *Lind.* Voi mi seccate.
Cont. Ma se non vi fermate
Per un momento solo...

SCENA XII.

Fabrizio, Foresto, e detti.

Fab. Signor Conte Bellezza, io mi consolo.
For. Ancor' io, ma di core.
Cont. (Indiscreta fortuna!) ma di che?
Fab. Il Principe lei è
Per tutto questo dì d'Arcadia nostra.
Cont. E' gentilezza vostra,
Non già merito mio.
Fab. Anzi i meriti vostri a noi son noti,
E creato v'abbiam con tutti i voti.
Lind. Anch' io l'Arcadia lodo,
E d'esservi soggetta, esulto, e godo.
Cont. Ah che più goderei
Il bramato piacer de labbri miei.
For. A voi, Principe degno,
Del suo rispetto in segno
Manda l'Arcadia vostra
Questo serto di fiori.
Lind. Andate, andate via con questi odori.
Fab. Via, Madama Lindora
Non li può sopportar.
Cont. Deh riponete

Que-

Questo Serto fatale.
Lind. Mi sento venir male.
Fab. Presto, presto, Tabacco.
Lind Sì, Tabacco.
Fab Prenda.
Lind E' troppo granito,
Cont. Questo è fino assai più.
Lind. Non mi piace, Signor, và troppo in sù.
For. (Ora l'aggiusto io.
Con questa stranutiglia
Mi voglio divertir con chi ne piglia.)
Prenda, prenda di questo.
E' foglia schietta, schietta, e leggierissima.
Lind Questo, questo mi piace, obbligatissima.
prende Tabacco.
For. Comanda? *al Conte.*
Cont. Mi fa grazia. *prende Tabacco.*
For. E voi? *a Fabrizio.*
Fab. Mi fate onore. *lo prende anche lui.*
For. (Voglio rider di core,
La Stranutiglia vera
Li farà stranutar fino alla sera.) *parte.*
Fab. Vada, vada.
Cont. Vada lei. *a Lindora.*
Lind. Anzi lei.
Vada. Eccì. *stranuta.*
Fabr.)
Cont.) Viva, viva.
Lind Grazie. Eccì. *stranuta forte*
Ahi? Eccì.
Ahi! Eccì. *si getta a sedere.*
Fab. Poverina!
Cont Presto. Eccì. *stranuta.*
Fab. Che bel garbo!
S...

Son quà io.
Forti. Eccì. *ſtranuta.*
Cont. Alto. Eccì. *ſtranuta.*
Lind. Ajutatemi, eccì.
Cont.) Che Tabacco, eccì, eccì.
Fab.)
Maladetto eccì, eccì.
Che tormento,
Che mi ſento,
Più non poſſo, eccì, eccì.
Cont. Via Madama, non è niente.
Fab. Che Tabacco impertinente!
Lind. Acqua freſca per pietà. *s'alza.*
Cont. Vado a prenderla, eccì.
Fab. Ve la porto, eccì, eccì.
Lind. Il mio naſo, la mia teſta,
Il mio petto, eccì, eccì,
Cont. V'è paſſato?
Lind. Signor sì.
Fab. State meglio?
Lind. Par di sì.
a 3. Dunque andiamo in compagnìa
A goder con allegrìa
Dell'Arcadia il primo dì.
a 3. Vada, vada, eccì, eccì.
Maladetto Tabacaccio!
Cont. Oh che impaccio! Eccì, eccì.
Fab. Favoriſca.
Lind. Signor sì.
a 3. Faccia grazia, eccì, eccì.

Fine dell' Atto Primo.

ATT



ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Deliziofa.

Tutti a ſedere, cioè il Conte in mezzo. Madama Lindora alla dritta. Giacinto preſſo Roſanna. Foreſto vicino a Lauretta, e Fabrizio da un lato, arrabbiato per non eſſer vicino ad alcuna Donna.

Cont. DAi lacci neghitoſi del ſilenzio
Scatenando la lingua,
Qual Monarca di Dive, e Semidei,
Dò glorioſo principio a cenni miei.
Fab. Signor Principe caro,
Il povero Fabrizio
Gli manda un Memorial, con cui lo prega
Comandar ai Paſtor, che per ſervizio
Laſcino qualche Ninfa anco a Fabrizio.
Cont. Giuſte le preci ſon, ma non è giuſto
Delle Ninfe arbitrar. Quella ſia voſtra,
Che inclinata, e proclive a voi ſi moſtra.
Fab. Tutte vorranno me.
Roſ. Sarei contenta,
Se del Signor Fabrizio
Foſs' io la Ninfa eletta,
Ma non vuò diſguſtar la mia Lauretta.
Lau. Eh nò, nò, giacchè vedo,
Che a voi piace quel viſo, io ve lo cedo.

Fab.

Fab. E fra due Litiganti il terzo goda.
Io sarò di Madama,
Se mi vuol, se mi brama.
Lind. Vi domando perdono,
Non mi vuò scomodar di dove sono.
Fab. Dunque dovrò star senza?
Giac. Voi dovete soffrire.
For E aver pazienza.
Fab. (Maledetti! Mi mangiano le Coste,
E penar mi conviene?
Or sì, che i miei denar gli spendo bene.)
Cont. Dall' Arcadico Trono,
A cui per vostro dono io son' alzato,
Due comandi vi dò tutti in un fiato.
Primo: Ciascuna Ninfa
Scelga il Pastor di tutti alla presenza,
Ma non vuò, che Fabrizio resti senza.
Secondo: Quel Pastor, che sarà eletto,
Con qualche regaletto
Riconosca la Ninfa,
E Lei, com' è il dovere,
Del regalo disponga a suo piacere.
Fab. Bravo, bravo, vi lodo.
Ros. D'un tal comando io godo.
Potrò senza riguardi
Il mio genio svelar.
Gia. (Già mia voi siete) *piano a Ros.*
Ros. Deh lasciate, che io finga, e non temere. *piano a Giac.*
Fab. Lasciatela parlar. *a Giacinto.*
Ros. Se mi concede
Il sospirato onore,
Sarà il Signor Fabrizio il mio Pastore.
Fab. Evviva, evviva, Ah! Che ne dite? Oh cara

Cl

Che gioja! Che diletto!
Per la mia Pastorella io gi
Lau Piano, piano di grazia
Che ci pretendo anch'io
Or che non v'è riparo,
La maschera mi levo, e pa
V'ho scelto nel mio core
Di già per mio Pastore,
E se non mi volete,
Impazzir, e creppar voi mi
For. (So, che finge.)
Ma come! Se Rosanna...
Ros. Io Fabrizio pretendo.
Lau. Di cedere Fabrizio io non
Fab Signor Principe, questo è u
Cont. Dall' Arcadico soglio
Così decido, e voglio:
Per consolar delle due Ninfe il
Abbian due Pastorelle un sol P
Fab. Evviva, evviva; bravo per
Son capace, lo giuro, anco pe
Lind. Dunque, Signor Fabrizio
S'ella dice da vero, e non ischer
Io fra le Ninfe sue farò la terza.
Fab. Venga la quarta ancor, mi fa
Non mi perdo in la folla; io son
Levatevi di quà..
Loco per Voi non c'è. *a Fo*
Una volta per uno, tocca a me.
Cont. Olà, suddito nostro,
Fermatevi per ora.
Non è finito ancora.
Se Voi Pastor delle tre Ninfe siete,
Regalar le tre Ninfe ora dovete.

Fab. (Oimè, son imbrogliato,
Questo favor mi vuol costar salato.)
Giac. Sù via, fatevi onore.
For Via portatevi ben, Signor Pastore.
Fab A voi Rosanna bella,
Mia cara Pastorella,
Perchè mi brilla in sen il cor contento,
Questo picciol brillante io vi presento.
Ros E' molto spiritoso, è molto bello;
Brilla, comecchè a voi brilla il cervello.
Fab. Grazie a lei. A Lauretta,
Graziosa, vezzosetta,
Per cui ognora tormentato sono,
Quest' Orologio d'or presento in dono.
Lau. Il vostro dono accetto,
E contemplar prometto
In Lui la vostra amabile figura,
Perchè Voi siete tondo di natura.
Fab. Obbligato. A Madama,
Perchè si guardi dalla stranutiglia,
Le dò una Tabacchiera di Siviglia.
Lind. Ed io, che v'amo tanto, bramerei,
Che in questa Tabacchiera,
Per poterne goder a tutte l'ore,
Fosse polverizzato il vostro core.
Fab. Che bontà! Che finezze?
Cont. Or di que' doni
Ne disponga ciascuna a suo talento,
E faccia al Donator un complimento.
Ros Io pongo quest' anello
Nelle man di Giacinto,
E dico al Donatore,
Ch' io lo delusi, e questo è il mio Pastore.
Fab. Come!

Lau. Queſt' Orologio
A Foreſto conſegno,
E al Donatore io dico,
Che già di Lui non me n'importa un fico.
Fab Che! Che!
Lind. La Tabacchiera
Al Principe preſento, e mio Paſtore,
Perchè quel Tabaccaccio mi fa male,
E chi me l'ha donato è un' Animale.
Cont. (
Giac. (Viva il Sig. Fabrizio.
For. (Si rallegriam con lei.
Fab. Che ſiate maledetti tutti ſei. *tutti ſi alzano.*
Corpo del Diavolo, parmi un pò troppo
Che! ſono un Cavolo?
Son Gentiluomo del mio Paeſe
Io fo le ſpeſe, io ſon padrone
Che impertinenza! Che prepotenza
Come? Che dite?
Eh Padron mio, baſta così.
La vuò finire,
Me ne vogl' ire.
Signore Ninfe,
Gnori Paſtori,
Bon viaggio a loro
Che? Non gli piace?
Se n'anderanno,
Signori sì.

SCENA II.

Tutti, fuorchè Fabrizio.

Mad OH quanto mi fa ridere!
For. Signori, con licenza,
Vuò ſeguitar Fabrizio. Egli è arrabiato

Vuò

Vuò veder di placarlo. A dirla schietta,
Tutto il torto non ha. Ma questo è il frutto
Di chi vuol far di più del proprio stato;
Spende, soffre, non gode, ed è burlato. *parte*

Lin. Io rido quando vedo
Certi pazzi, che fan gl' Innamorati,
E credon col contante
Render la Donna Amante.
Quando il genio non v'è, non fanno niente.
Si lascian nell' inganno;
E se si voglion rovinar, suo danno.

Lau. In quanto a questo poi,
Non dico, come voi.
Non dono, e non accetto,
E per non ingannar nulla prometto.

Lind. Parliam d'altro di grazia.

Cont. Deh' Madama, *a Lind.*
Andiam per questi deliziosi Calli,
Co' vostri bei colori
La vil bellezza a svergognar de fiori,

Rof. (Che parlar caricato!) *a Giacinto.*

Giac. (E pur così affettato
Vi dovrebbe piacer.) *a Ros.*

Ros. (Per qual ragione?) *a Giacinto.*

Giac. (Piace alle Donne assai l'adulazione.

Cont. Concedete, ch' io possa. *a Ros.*
Regger col braccio mio... *a Lind.*

Lau. Eh Sig. Conte mio,
Lei parte con Madama,
Rosanna se n'andrà col suo Giacinto,
Ed io resterò sola?
Lei di Cavalerìa non sà la scola.

Cont. Hà ragion, mi perdoni,
Io son un Mentecatto, io son un bue.

Servirò, se il permette, a tutte due.

Lau Se Madama l'accorda...

Lind. Io nol contendo.

Lau. Io son contenta, e le sue grazie attendo.

Cont. Eccomi. Favorisca. Faccia grazia.
Su l'umil braccio mio poggi la mano.

Lin. Caminate più presto.

Lau. Andate piano.

Giac. (Son godibili assai.) *a Ros.*

Ros.(Più grazioso piacer non ebbi mai.) *a Gia.*

Lin. Ma via, non vi movete?

Cont. Eccomi. Lesto.

Lau. Non andate sì presto;
Di già voi mi stroppiate.

Lin. Con questo andar sì pian. Voi m'ammazzate.

Giac. (Oh belli!)

Ros. (Oh cari!)

Cont. (Io sono
Nel terribile impegno.) Via, Lauretta,
Un tantinin più presto
Eh via, cara Madama, *a Lin.*
Un tantinin più piano.

Lin. Più piano di così? Mi vien la morte.

Lau. Vi dico, ch'io non posso andar sì forte.

Cont. Questa forte, e quella piano,
L'una tira, e l'altra mola;
Non sò più cosa mi far.
Favoriscano la mano,
Anderò come potrò.
Forti, forti; saldi, saldi,
Vada pur ciascuna sola,
Io gli sono servitor.
Che comanda? Eccomi qui.
Ch'io la servi? Eccomi pronto.

Ca-

Caminiam così, così.
Troppo forte? troppo piano?
D'incontrar io ſpero in vano
Di due Donne il ſtrano amor.
Queſta ec.

SCENA III.

Roſanna, Giacinto, Lindora, Lauretta.

Giac. AH, ah, che bella coſa!
Roſ. (Coſa in vero piacevole, e guſtoſa!)
Lin. Lauretta andate pian quanto volete,
Per non venir in voſtra compagnìa,
Vi faccio riverenza, e vado via. *parte.*
Lau. Oibò? Correr sì forte
Non conviene per certo ad una Dama.
Affettar noi dobbiam, per ſepararci
Dalla Gente ordinaria
Una delicatezza eſtraordinaria. *parte.*

SCENA IV.

Roſanna, Giacinto.

Roſ. BEi caratteri al certo.
Giac. Anzi belliſſimi.
Io, che ſtolto non ſon, ſcelta, ho per Ninfa
Donna di ſenno, e di beltà.
Roſ. Di grazia.
Non ſeguite anche voi quel vil coſtume
Di adular, per piacere.
Giac. Ah no'l temete;
Io vi ſtimo aſſai più, che non credete.
Roſ. Per or godo l'onore,

Ch-

Che fiate mio Paftore,
Ma, terminata poi l'Arcadia
Paftorella non fon, non fon pi
Giac. Chi sà, fe non fdegnate
Di chi v'adora il Core,
Io per fempre farò voftro Pa
Rof Feliciffima Arcadia allor di
Se tutti i giorni miei
Lieta paffar poteffi al Colle,
Col mio Paftor, col mio Giaci
Sento, che un certo ardo
Mi pone in moto il fang
Mi fa sbalzare il core,
E non lo poffo dir.
Sarò felice appieno,
Se mi potrà sì bello
Vezzofo Paftorello
Vicina ognor foffrir.
Sente ec.

SCENA V.

Giacinto folo.

PUr troppo è ver, che s'introd
D'amor ne' noftri petti a po
Quefte villeggiature,
In cui sì francamente
Tratta, e converfa ognun di v
Quefte cagionan fpeffo
Nella ftagion di temperati a
Impegni, fervitù, dolcezza,
Pur troppo facili
Siamo ad amar:

Un guardò, un riso,
Benchè improviso,
Se parte amabile
Da un vago viso,
Ah, basta a toglierci
La libertà.
Il debil sesso
Ha sopra noi
L'impero espresso
Ne' desìr suoi,
E quando accingesi
A lusingarci,
Chi può resistere,
Fuggir chi sà!
Pur ec.

SCENA VI.

Camera.

Fabrizio, e Foresto.

Fab. NOn vuò sentire,
For. Eh via, Signor Fabrizio,
Siete un Uom di giudizio,
Siete un Uomo civile,
Non fate, che vi domini la bile.
Fab. Che bile? che m'andate
Bilando, e strabilando!
Ve ne dovete andar qualor vi mando.
For. Finalmente fu scherzo,
Fab. Sì, fu scherzo, ma intanto
L'orologio, la scatola, e l'anello
Non si vedono più.

For. Siete in errore;
Eccovi l'orologio,
La ſcatola, e l'anello.
Ciò,ch' ha di voſtro ognun d
Nè d'uſurpar il voſtro alcun
gli dà l'orologio, la ſc

Fab. Eh non dico, non dico, m
Strappazzato, e deriſo...

For. Lo fan ſul voſtro viſo
Per prenderſi piacer, ma die
Le voſtre ſpalle ognun vi rec
E del voſtro bon cuor favella

Fab.Son bon Amico,e faccio qu

For A propoſito, Amico,
Che facciam queſta ſera!
La Carrozza è venduta,
Sono andati i Cavalli,
E da Cena non v'è.

Fab. Come? In un giorno
Tanti bei Ducatoni ſono a

For I debiti maggior ſi ſon p

Fab Io non ſo che mi far.

For. Siete in impegno,
Sottrarvi non potete.

Fab. Conſigliatemi voi, ſe lo ſa

For. L'orologio, e l'anello
Si potrian impegnar.

Fab. Sì, dite bene.

For. Ma non sò, ſe denaro
Si troverà abbaſtanza.

Fab. Ecco, prendete
Queſta ſcatola ancora.
Altro più non mi reſta,
Forello caro, a terminar l

For. Siete un grand' Uom; peccato
Non abbiate il tesor maggior del Mondo,
(Che presto Noi gli vedremmo il fondo.)
Vado a trovar denaro,
E tosto a voi ritorno.
Un certo non sò che si và ideando.
Qualor torno, saprete il come, e il quando.
parte.

SCENA VII.

Fabrizio, poi Lindora.

Fab. TUtto và ben. Lo sò, che mi rovino.
Ma non importa. Almen anch'io go-
Da coteste mie Ninfe traditore (dessi
Un qualche segno di pietoso amore.
Lind. Signor Fabrizio. *di lontano.*
Fab. (Questa, a dir il vero,
Mi par troppo sofistica.)
Lind. Non sente?
Signor Fabrizio. *come sopra.*
„*Fab.* (E pur, se mi volesse,
Io non ricuserei
Di far un poco il Cicisbeo con lei.
Lind. Si-gnor-Fa-bri-zio. *con caricatura.*
Fab. Oh Cielo! Mi perdoni,
Non l'avevo sentita.
Lind. Ho gridato sì forte, che la gola
Mi si è tutta enfiata;
Quasi in petto una vena m' è creppata.
Fab. Cancaro. Se ne guardi.
Lind. Sederei volontier, ma questa sedia
E' dura indiavolata.
Su'

Sul morbido ſeder ſon' avvezzata.

Fab Ehi... dico. Eh reca toſto
Una ſedia miglior. *viene il ſervo.*

Lind. Molt' obbligata.
il ſervo và, e torna con una ſedia di damaſco.

Fab. Sieda quì, ſtarà meglio.

Lind. Oibò, è sì dura
Coteſta imbottitura,
Ch' io non poſſo ſperar di ſtarvi bene.

Fab Rimediarvi conviene.
Porta la mia Poltrona.

Lind. Compatiſca, Signor.

Fab Ella è Padrona. *torna il ſervo colla Poltrona.*
Eccola, ſe ne ſervi.

Lind. Oh peggio, peggio.
Nò, nò, non me ne curo;
Il guancial di Vacchetta è troppo duro.

Fab. Eh corpo d'un Giudio,
Ora la ſervo io. *parte.*

Lind. Portate via.
La ſedia, ed il Guanciale,
Quell' odor di vacchetta mi fa male.
torna Fabrizio con un matarazzo.

Fab. Eccole un matarazzo;
Di più non poſſo far.

Lind. Queſt' è un ſtrappazzo,
Lo conoſco, lo ſo; nò, non credevo
Dover ſoffrir cotanto;
(Io creppo dalle riſa, e fingo il pianto.)
Voglio andar... non vuò più ſtar
Più beffata eſſer non vuò
Signor sì, me n'anderò.
Sono tanto delicata,
Ch' ogni coſa mi ſcompone;
E voi

E voi fiete la cagione,
Che m'ha fatto lagrimar.
Il Bagiano se lo crede,
E non vede,
Ch' io sol fingo la sdegnata,
Ma per farlo disperar.
Voglio ec.

SCENA VIII.

Fabrizio, poi Foresto.

Fab. SI contenga chi può. Corpo del diavolo
Non ne potevo più.
For. Signor Fabrizio,
Il Principe d'Arcadia ha comandato,
Che dobbiam recitar all' improvviso
Stassera una Comedia.
Fab. Io non ne sò.
For. Non temete, ch' io vi concerterò,
Giacinto è destinato
A far da Innamorato;
Da innamorata dovrà far Madama,
Lauretta fa la serva, il nostro Conte
Farà da Genitore,
E voi dovete far da servitore.
Fab. Da servitor?
For. Cioè la parte buffa.
Fab. Il Buffo dovrò far? Quest' è un mestiere,
Ch' è difficile assai.
Per far ridere i pazzi
Non vi vuol grand' ingegno,
Ma far rider i Savj è grand' impegno.
For. Già s'avvanza la notte, An-

Andatevi a veſtir, ch' io venirò.
Fab. Farò quel, che potrò.
Mi diſpiace il parlar all' improvviſo.
Se foſſe una Comedia almen ſtudiata,
Si potrebbe ſalvar il Recitante,
Dicendo, che il Poeta è un Ignorante. *parte*

SCENA IX.

Foreſto ſolo.

CErto, non dice mal, ſogliono tutti
Gettar la colpa ſu la ſchiena altrui.
Se un Opera và mal, dice il Poeta:
La mia compoſizion è buona, e bella;
Quel, ch' ha fallato è il maſtro di Capella.
E queſto d'aver fatto
Gran muſica ſi vanta;
E che il difetto vien da chi la canta.
In fine l'Impreſario
Senza ſaper qual ſiane la cagione
Se ne va dolcemente in perdizione. *parte.*

SCENA X.

Sala. Sinfonia, che precede la Comedia.

Giacinto col nome di Cinzio, e Fabr. da Pulcinella, Lauretta da Colombina, Lindora col nome di Diana, e in fine il Conte da Pantalone.

Gia. SEguimi, Pulcinella.
Fab. Eccome chà.

Gia. Siccome un'atra Nube
S'oppone al Sole, e l'ampia Terra oſcura,
Così da quelle mura
Coperto il mio bel Sol, cui l'altro cede,
L'occhio mio più non vede,
Ond'è, che afflitto
I nuovi raggi del mio Sole attendo.
Fab. Tu me parle Tidiſca, io non t'intendo.
Giac. Fedeliſſimo ſervo,
Batti tu a quella Porta.
Fab. A quale porta?
Cont. A quella.
Fab. Io non la vedo.
Gia. Finger dei, che vi ſia.
In vece della porta,
In un Quadro ſi batte, o in una ſedia,
Come i Comici fanno alla Comedia.
Fab. Aggio caputo, ma famme na grazia;
Pe che da tozzolare aggio alla Porta?
Gia. Acciò, che la mia Bella
Venga meco a parlar.
Fab. Cà ſulla ſtrada?
Gia. E' ver, non iſtà bene,
Che facciano l'amor ſopra la ſtrada
Civili oneſti Amanti.
Ma ciò ſogliono uſar' i Comedianti.
Fab. Sì, sì, tozzolerò, ma ſe qualcuno,
Quando ho battuto io, batteſſe a me?
Gia. Laſcia far, non importa, io ſon per te.
Fab. O de Caſa.
Lau. Chi batte? *di dentro*.
Fab. Songo io.
Lau. Serva ſua, Signor mio.
Fab. Patron, cheſſa è per me.

i. Chi fiete Voi,
Quella Giovine bella?
u. Io fono Colombina Menarella.
a. Di Diana Cameriera?
u. Per fervir vufuftriffima.
b Obregato, obregato.
i. Deh, vi prego.
Chiamatela di grazia.
it. Colombina. *di dentro da Pantalone.*
u. Oimè; queft' è il Padrone.
b. Mannaggia a Pantalone.
i. Ritiriamoci tofto. *fi ritira.*
b. Pofs' effe Pantalone fatto arruofto.
fi ritira.
it. Coffa xè, fantolina.
Coffa xè, Colombina,
Coffa faftu quà in ftrada?
u. Ero venuta
Per lo Spazzacamino.
it. Se ti ha qualche camin da governar,
Si ben, che mi fon vecchio, e poco bon,
Cò fe tratta de tì,
Vegnirò, Coccoletta, a fcoarlo mi.
u. Caro Signor Padrone,
Mi fate vergognar.
t. Caro quel Sefto!
Caro quel vifo bello,
Per ti, vifcere mie, perdo el cervello.
Per ti, mia Coccoletta
Amor da furbacchietto
Sonando il ciuffoletto
La bella furlanetta
El me vol far ballar.
Via, cara, vegnì a mì,

Oh viſcerette care,
Ah che non poſſo più.
Per ec. *parte*.

Gia. E' andato. *Fab.* Foſſe acciſo.
Gia. Chiamatela di grazia.
Lau. Ora la ſervo.
Fab. Sienteme peccerella,
Viencene ancora tu,
Ch' ance devertarimo fra de nuie.
Lau. Sì, sì, queſta è l'uſanza,
Se i Padroni fra lor fanno l'amore,
Fa l'amor colla Serva il Servitore.
Il Padron colla Padrona
Fa l'amor con Nobiltà.
Noi andiamo giù alla bona
Senza tanta Civiltà.
Dicon quelli: Idolo mio,
Peno, moro, ſmanio, oh Dio!
Noi diciam ſenz' altre pene:
Mi vuoi ben, ti voglio bene,
E in tal modo preſto preſto
Ogni duol ſi fa paſſar.
Dicon lor, ch' è un gran tormento
Quell' Amor, che accende il Core;
Diciam Noi, ch' è un gran contento
Quel, che al Cor ci reca Amore.
Ma il divario da che viene?
Perche han quei mille riguardi:
Penan molto, e parlan tardi.
Noi diciam quel, che conviene
Senza tanto ſoſpirar.
Il Padron ec.
ſi ritira fingendo chiamar Diana.

Giac. Ti piace, Pulcinella?

Fa

Fab. A chi non piacerefti o Menarella?
Giac. Ecco, viene quel bel, che m'innamora.
Fab. Con effa viene Menarella ancora.
vengono Lindora, e Lauretta.
Giac. Venite, Idolo mio,
Venite per pietà.
Lind. Vengo, vengo, mio Bene, eccomi quà.
Giac. Voi fiete il mio Teforo.
Lind. Per Voi languifco, e moro.
Fab. Ah tu sì la mia Bella. *a Laur.*
Lau. Ah voi fiete il mio caro Pulcinella.
Giac. A voi donato ho il core. *a Lind.*
Lind. Ardo per voi d'amore.
Fab. Per te me fento lo Vefuvio in petto. *a Lau.*
Lau. Cotto è il mio core al foco dell' affetto.
Giac. Vezzofetta, mia diletta, *a Lind.*
Fab. Menarella, mia carella;
Lind. Cintio caro, cintio mio;
Lau. Pulcinella bello mio;
Lind. Che contento, che diletto.
Lau. Vien, mio bene, a quefto petto.
a 4. Io ti voglio un po abbracciar.
viene da Pantalone.
Pant. Ola, ola, cofta feù?
Abbrazzai?
Cagadonai?
Via caveve, via de quà?
Lind. Io m'inchino al Genitore
Lau. Serva fua, Signor Padrone.
Giac. Riverifco mio Signore
Fab Te fo fchiavo Pantalone.
Pant. El ziradonarve attorno;
Tutti andeve a far fquartar.
Giac. Vuol, ch'io vada?

Pant.	Mi ve mando	
Fab.	Vado anch'io?	
Pant.	Mi v'ho mandao.	
Giac.	Anderò colla mia bella.	
Fab	Anderò con Menarella.	
Lind.) *Lau.*)	Io contenta venirò.	
Pant.	Via tiolè sto canelao.	
	Colle Putte? oh questo nò.	
Lind.	Signor Padre, per pietà.	*s'inginocchia*
Lau.	Gnor Padròn, per carità	*s'inginocchia*
Cont.	Deh vi supplico ancor io	*fa lo stesso.*
Fab.	Pantalon, Patrone mio	*fa lo stesso.*
Pant.	Duro star no posso più.	
	Via mattazzi, levè sù.	
a 4.	Io vi prego	
Pant.	Zitto là.	
a 4.	Vi scongiuro.	
Pant.	Vegnì quà.	
	Cari Fioi, deve la man.	
	Alla fin son Venezian,	
	M'avè mosso a Compassion.	
a 4.	Viva, viva, Pantalon.	
a 5.	Viva, viva il dolce affetto;	
	Viva, viva quel diletto,	
	Che produce un vero amor,	
	Che consola il nostro cor.	

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Camera.

Fabrizio, poi Lauretta.

Fab. OHimè! dove m'ascondo?
Ohimè, che son andato in precipizio
Povera Arcadia! Povero Fabrizio!
E' finito il denaro;
E' venduto il vendibile. Ogni cosa
Al fin s'è terminata il giorno d'jeri,
E non v'è da mangiar pe' i Forastieri.
Oh sorte! oh Cielo! o fato!
Io non sò che mi far; son disperato.
Lau. Sig. Fabrizio d'ogni grazia adorno,
Io gli auguro buon giorno.
Fab. Grazie a Vusignoria.
Lau. Che mai ha, che mi pare
Alterato un tantin
Fab. Mi duole il Capo.
Lau. Me ne dispiace, anch' io
Mi sento nello stomaco aggravata
Beverei volontier la Ciccolata.
Fab. (La solita campana.)
Lau Vuol far grazia
D'ordinarla in cuccina.
Fab. (Certo tu non la bevi stamattina.)

SCE-

SCENA II.

Madama Lindora, e detti.

Lau. SIg. Fabrizio, amabile, e garbato,
Ella ſia il ben levato.
Fab. Ancora lei.
Lin. Supplicarla vorrei.
Ordinar mi ſia data
La mia colanzioncina praticata.
Fab. E in che conſiſte la ſua Colazione?
Lin. Per eſempio un Piccione,
Due Quaglie, una Pernice, un Francolino,
E una mezza botteglia di buon vino.
Fab. Mia cara Madamina
Io vi poſſo eſibir la polentina.
Lin. Sentite, tante, e tante,
Che fan le ſchizzignoſe, come me,
Mangian la polentina, ſe ve n'è.

SCENA III.

Conte, e detti.

Cont. NOſtro Eroe, noſtro Nume *a Fab.*
Giacchè nel principato
Anco per queſto dì fui confermato,
Impongo, chè ſi faccia
Una ſolenne ſtrepitoſa caccia:
I Cacciator ſon leſti,
Sono i Cani ammaniti, altro non manca
Che il generoſo core
D'Oſpite così degno
Suppliſca dal ſuo canto al grande impegno.
Fab. Come ſarebbe a dir?
Cont. Poco, e polito.
Un sferico paſticcio;

Due

Due volatili alessi,
Un quadrupede arrosto,
Torta, Latte, Insalata, e pochi frutti,
E poi il di lei bel cor contenta tutti.
Fab. Ah non vuol altro? sì, sarà servito.
Stamane il desinar sarà compito.

SCENA IV.

Foresto, e detti.

For. SIgnor Fabrizio.
Fab. Ebben, che c'è di nuovo?
For. E' un' ora, che vi cerco, e non vi trovo,
Dove Diavolo è
Il Rosolio, il Caffè?
Giacinto ne vorrìa, Rosanna il chiede,
E un Cane, che lo porti non si vede.
Fab Oh cantaro, mi spiace! presto, presto.
Pancrazio, dove sei! *viene il servo*.
Apri l'orecchio bene.
Servi questi Signori, come conviene.
Se voi non volete altro,
Il tutto vi sarà;
E lei quanto richiede
Non dubiti, averà.
(Io già me lo figuro,
Io già ne stò sicuro,
Che questo non sarà.)
Se ec. *parte col servo*.

SCENA V.

Il Conte, Madama Lindora, Lauretta, e Foresto.

Cont. GEnerosо è Fabrizio.
Lind E' di bon core.
Lau. Per le Ninfe d'Arcadia è un bon Pastore.
For. Signori miei, disingannar vi voglio.
Il povero Fabrizio è disperato.

Egli

Egli s'è rovinato.
Ordina di gran cose, ma ſtamane
Non ha due ſoldi da comprarſi un pane.

Lau. Ma la mia cioccolata?

For. Per ſtamattina è andata.

Cont. La caccia, e il deſinar?

For. Convien ſoſpendere
Finchè ſi trovin quei, che voglion ſpende- (re.

Lind. Ma il Cappon vi ſarà?

For. Nò certamente.

Lind. Come viver potrò ſenza riſtoro?
Ahimè, che languidezza! Io manco, io mo- (ro.

Cont. Ah Madama, Madama,
Eccovi Sampereglie,
Spirito di Meliſſa,
Acqua della Regina,
Eſtratto di Canella ſoprafina.

Lind. V'è alcuna Spezieria?

For. Sì, mia Signora.

Lind. Deh fatemi il piacer, Contino mio,
Andatemi a pigliare
Della polvere d'oro,
Un cordiale di perle,
Un Elixir gemmato
Con qualche ſolutivo delicato.

Cont. Per ſervirvi, Madama, in un iſtante,
Pongo lo ſprone al cor, l'ali alle piante. *par.*

SCENA VI

Madama Lindora, Lauretta, e Foreſto.

Lau. EH Madamina mia,
Sò io che vi vorrìa, perchè ogni vo-
ſtro mal foſſe guarito.

Lind. E che mai vi vorrebbe?

Lau. Un bel Marito.

Le fanciulle giovinette
Son ſoggette a certi mali;
Ma non hanno gli Speziali
La ricetta, che vi vuol.
Altro recipe richiede
Della Giovine il difetto,
Un amante giovinetto
D'ogni mal ſanar la puol.
Le ec.

SCENA VII.

Madama Lindora, e Foreſto.

For. CHe ne dite, Madama, la ricetta
Piacevi di Lauretta? *Lind.* A dire il
Un Marito geniale, (vero
Credo ancor io, non mi ſarebbe male.
For. Ma che vuol dir, che ſpeſſo
Vi vengon ſvenimenti? *Lind.* Io ve la dico,
Appunto come ſtà. Finto ho ſvenire,
Per obbligare il Conte,
Ch'è tutto complimenti,
A tenere per me i medicamenti.
For. Siete brava davvero. *Lind.* Io tale ſono,
Qual' eſſer deve al Mondo
Una Donna di brio lieto, e giocondo.
For. Eccolo, ch' egli viene. *Lind.* Andate.
(andate,
For. Egli v'ama il meſchino, e voi il burlate.

SCENA VIII.

Madama Lindora, poi il Conte con uno Speziale con varj medicamenti.

Lind. IO fò così; ſian belli, o ſiano brutti,
Per prendermi piacer, li burlo tutti.
Cont. Eccovi lo Spezial, Signora mia,
Ed ha mezza con Lui la ſpeziaria.

Lind. Il Cordiale *al Conte.*
Cont. Il Cordiale *allo Speziale.*
Ecco il Cordiale *a Mad.*
Lind. Mezzo voi, mezzo io.
Cont. Io non ho male.
Lind. Quando si serve Dama,
Ricusar non si può.
Cont. Dite ben, dite bene, io beverò.
Ne getta mezzo in un bicchiere, e lo beve, poi dà il resto a Lindora.
Lind. E' gagliardo?
Cont. Un po troppo.
Lind. Ne vuò assaggiar un poco
Ah nò, nò, non lo voglio, è tutto foco.
Datemi l'Elixir.
Cont. Eccolo qui.
Lind. Beverene voi prima in quel bicchiere.
Cont. Ma io ...
Lind. Ma voi non siete Cavaliere.
Cont. Vi domando perdono.
Vi servo, io bevo, e Cavalier io sono.
Lind. Vi piace?
Cont. Niente affatto.
Mi ha posto un Mongibel nel Corpo mio.
Lind. Dunque, quand' è così, non lo vogl' io.
Cont. Ed io intanto l'ho preso.
Lind. Ohimè mi sento
Lo stomaco pesante.
Ha portato il purgante?
Cont. Sì, Madama,
E' questo un solutivo,
Ch'è molto operativo;
E se voi vi sentite indigestione,
In poc' ore farà l'operazione.

Lind. Lasciatelo veder.
Cont. Eccolo.
Lind. E' troppo
Per lo ſtomaco mio.
Mezzo voi il beverete, e mezzo io.
Cont. Biſogno non ne ho.
Lind. Che importa queſto?
Prendetelo, e bevete,
Se Cavalier voi ſiete.
Cont. Beverò, beverò, sì, Madamina.
(Lei ha mal, ed io prendo medicina.)
Lind. Ohibò, nauſea mi fa, nò, non lo voglio.
Cont. Io ſento un grande imbroglio
Nello ſtomaco mio.
Lind. Conte, ſoffrite voi, che ſoffro anch' io.
Cont. Madama bella, amabile...
Ohimè! non poſſo più;
Mi ſento venir sù
Un certo non sò che...
Vorrei, non sò dir che....
Sò, che m'intende già.
Madama ec.

SCENA IX.

Madama Lindora, poi Giacinto.

Lind. POvero Conte! al certo mi fa ridere.
Se non mi feſſe il rider tanto male!
Giac. Madama, ſiete atteſa.
Avrete di già inteſa
La diſgrazia dell' Oſpite compito,
Che per la bell'Arcadia è già fallito.
Roſanna, che non lungi ha la ſua Villa,
Tutti ſeco c'invita:
Colà l'Arcadia unita
Sarà con più giudizio,

E con

E con noi condurremo anco Fabrizio.
Lind. Oh povero Fabroni;
Non vuò prendermi affanno,
S'egli è stato un Bagian, sarà suo danno.
Nò, non s'ama più davvero,
Sol si cerca ad ingannar:
Lusingare or và l'usanza,
La costanza = è una follia.
Dir potete, se ciò sia,
Alme amanti voi per me.
Parla il labro, e non il core,
Tutto è finto nell'amore,
Non sà alcun, che cosa è fè;
Dir potete, se ciò sia
Alme amanti voi per me. Nò ec.

SCENA X.

Giacinto, poi Rosanna.

Ros. GIacinto, il tutto è pronto.
Preparato è il Burchiello.
Mandati avanti ho i servitori miei;
Che veniste voi meco io bramerei.
Giac. Non ricuso l'onor, che voi mi fate.
Ros. Anzi, se non sdegnate,
Quando nella mia Casa voi sarete
Io farovvi padron, e disporrete.
Giac. Io, Rosanna, perchè?
Ros. Perchè se veri
Son quei detti di jeri...
Basta, di più non dico.
Giac. Sì, mia cara, v'intendo;
E da voi sol la mia fortuna attendo.
Vedrai, che son fedele,
Che questo core amante
Solo nel tuo sembiante
Vivrà

Vivrà felice ognor.
E solo in te quest' alma
Lieta godrà la calma,
Che mi promette Amor.
Vedrai ec.

SCENA XI.

Rosanna sola.

Giacinto ha un certo brio,
Che piace al genio mio.
Per lui a poco a poco
M'accese un dolce foco in seno amore.
L'amo, l'adoro, e gli ho donato il core.
Dopo le nuvole
Viene il sereno,
Dopo gli spasimi
In questo seno
Venga il piacer.
Ricordar giova
L'ore funeste,
Siccome in porto
Delle tempeste
Parla il Nocchier.
Dopo ec.

SCENA ULTIMA.

Giardino, che termina al Fiume Brenta in cui evvi il Burchiello, che attende la Compagnìa dell' Arcadia.

Fabrizio, poi Foresto, poi Rosanna, poi Giacinto poi Madama Lindora, poi Lauretta, e per ultimo il Conte.

Fab. NO, non vuò, che si dica.
Ch' io abbia avuto di grazia
D'an.

D'andar in casa d'altri
Dopo aver rovinata casa mia.
Vuò fugir la vergogna, e scampar via.

s'incontra in Foresto.

For. Dove, Signor Fabrizio?
Fab. Vado a far un servizio.
Aspettatemi qui, che adesso torno.

vuol andar da una parte, e s'incontra in Rosanna.

Ros. Cercato ho ogni contorno,
Al fin v'ho ritrovato,
Signor Fabrizio amato,
Degnatevi venir' in Casa mia.
Fab. Con buona grazia di Vusignoria.

vuol andar da un altro lato, e s'incontra in Giac.

Giac. Fermatevi Signore,
Fateci quest' onore,
Venite da Rosanna a star con noi.
Fab. Aspettate un pochino e son con voi.

si volta da una parte, e incontra Madama Lind.

Lind. Dove correte?
Fab. (Oh bella!)

vuol andare dall' altra, e incontra Lauretta.

Lau. Dove n' andate?
Fab. (Oh buona!)

vuol ragirarsi per un altro lato, e incontra il Conte.

Cont. Voi siete prigionier, non vi movete.
Fab. Che vi venga la rabbia a quanti siete.
For. Orsù, Signor Fabrizio,
Permettete, ch' io parli; ogn' uno sà,
Che siete un Galantuomo,
Che siete rovinato;
Che non v'è più rimedio. Ognun vi prega,
Che venghiate con noi; se ricusate,
Superbia, e non virtù, voi dimostrate.

Ros Vi supplico.
Lind Vi prego.
Lau. Vi scongiuro.
Cont Non siate con tre Donne ingrato, e dui
Fab. Orsù m'arrendo al generoso invito.
Non è poca fortuna
Per un Uom rovinato
Esigger compassion dal Mondo ingrato
Per lo più quegl'istessi,
Ch' hanno mandato il misero in rovina,
Lo metton colli scherzi alla Berlina.

Tutti. Signor Fabrizio,
Venga con noi,
E lieto poi
Ritornerà.

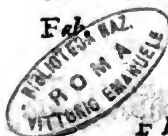
Fab. Vengo, e ringrazio
Tanta bontà.

Tutti. L'Arcadia in Brenta
E' terminata,
E la brigata
Via se ne và.

Fab. Andata fosse
Tre giorni fà.

Tutti. Signor Fabrizio,
Venga con noi,
E lieto poi
Ritornerà.

Fab. Vengo, e ringrazio
Tanta bontà.



FINE DEL DRAMMA.

837,627